

## «Il Sangue di me [e] dell'alleanza»

Nel cenacolo, durante l'ultima cena, Gesù «prese un calice e rese grazie» dicendo «questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti». La traduzione letterale di questa frase è: questo è il sangue di me dell'alleanza che è versato per la moltitudine. Si tratta di un'espressione singolare poiché ben due genitivi precisano che il sangue è quello di Gesù e al tempo stesso dell'alleanza. È evidente il richiamo al patto stipulato tra il Signore Dio d'Israele e il suo popolo ai piedi del Sinai, narrato nel libro dell'Esodo al capitolo 24. Mosè, dopo aver sacrificato alcuni giovenchi ne versa il sangue, una parte sull'altare, che nella concezione cultuale rappresenta Dio stesso, ed usa l'altra parte per aspergere gli astanti proclamando: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole» (Es 24, 8). In questo modo l'alleanza diviene una questione di sangue ed il legame tra Dio e il suo popolo così cementato diventa vitale: nel sangue, infatti, secondo la visione antica è la vita stessa (cfr. Lv 17, 11-12). Nell'ultima cena Gesù riprende queste parole facendole sue: il sangue che egli versa sulla croce, il suo sangue, lega veramente Dio con i «molti», la moltitudine immensa degli uomini di ogni tempo e luogo. Così il vecchio patto del Sinai è risaldato ed al contempo rinnovato. La Lettera agli Ebrei illustra come tutto ciò sia già prefigurato nei riti ebraici. Nel giorno solenne dello Yom Kippur, la festa dell'espiazione, il Sommo Sacerdote entrava nel *Santo dei Santi* e con il sangue di «carpi e vitelli» (Ebr 9, 13) aspergeva, chiedendo per il popolo il perdono dei peccati. Allo stesso modo, spiega il capitolo 9 della Lettera agli Ebrei, il Risorto quale vero Sommo Sacerdote, entra nel santuario del cielo, glorificato dal Padre, portando con sé il suo stesso sangue versato per noi sulla croce. Se nei riti ebraici il sangue degli animali era impiegato per la purificazione, la consacrazione e l'espiazione del peccato ora il sangue stesso di Dio nel Figlio Gesù, il vero agnello pasquale, cementa e vivifica l'alleanza tra Dio e l'uomo. Gesù, infatti, pronuncia le parole di benedizione sul calice proprio «il primo giorno degli azzimi, quando si immolava la pasqua» vale a dire mentre nel Tempo si celebrava il sacrificio quotidiano e venivano immolati gli agnelli.

Don Flaminio Fonte